CONTRASTI E INFORTUNI SULLA STRADA DELLE ROMANE

In «guerra» Vinicio e Pesaola e (forse) in arrivo Cordova

La Lazio seppellisce il passato col peso delle nuove polemiche

Nella prima partita di allenamento a tutto campo in evidenza sia la buona volontà che le tante lacune dei biancoazzurri - A Roma Aldo Lenzini tratta per avere l'ex romanista che rifiuta il trasferimento a Verona

DALL'INVIATO

PIEVEPELAGO, 8 agosto

Vinicio ha fretta, anche se nel discorso insiste con l'accento sulla pazienza. Fretta di cambiar pagina, di cancellare quelle grigie e tormentate di tempi ancora freschi. Le litiri con Chinaglia, le delusioni cocenti, la salvezza per differenza-reti, il «processo» per il «giallo» di Cesena, eccetera: tutto deve finire sveltamente alle spalle, nel dimenticatoio. Per ricordare il passato bastano gli striscioncini murali che qui a Pievepelago hanno accolto secondo tradizione la cospicua comitiva biancazzurra: viva la Lazio, viva i Lenzini, viva i giocatori, viva tutti. Sembrano appunto gli stessi striscioni dell'anno scorso e di quello prima, quando c'era lo scudetto da inseguire o difendere e grosse ambizioni da coltivare. Adesso, come ci dice Ammoniaci, interpretando realisticamente il pensiero di molti suoi compagni di squadra, si dovrà puntare alla tranquillità del centro classifica. Speranze, prudenza o programmi? L'uno e l'altro, dice Ammoniaci. Vinicio comunque stringe i tempi: oggi due sedute, una mattutina per incominciare con l'interval-training, una pomeridiana per insistere sulla tecnica individuale, mentre Delfrati continua a bombardare i portieri da tutte le posizioni. Ieri, davanti a un pubblico più numeroso del solito, un misto di villeggianti curiosi e di tifosi fedelissimi, Vinicio ha comandato la prima partita a tutto campo. Undici contro undici e via andare.

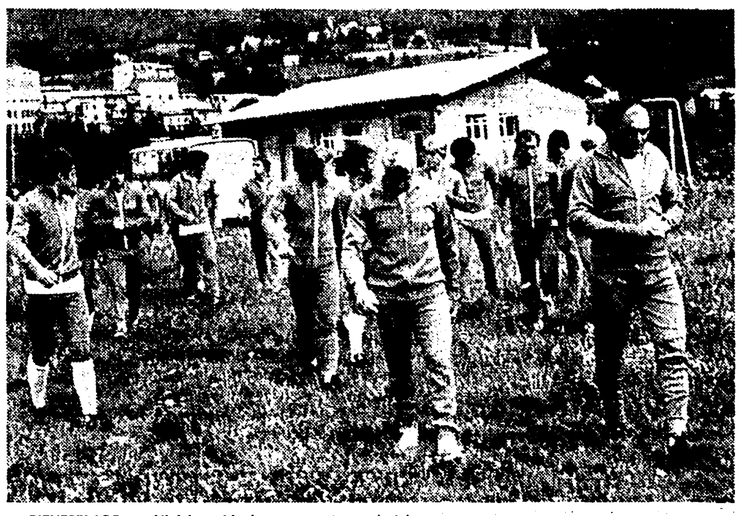
E i «ragazzi» a metterci molto impegno, specie nella seconda parte del galoppo, quando nella formazione dei cosiddetti titolari — inizialmente schierata con Garella, Ammoniaci, Martini, Pighin, Wilson, Badiani, Garlaschelli, Re Cecconi, Giordano, D'Amico e Rossi — il trainer ha messo Viola al posto di un Rossi a sua volta assai intraprendente.

Nei settanta minuti di gioco s'è visto sostanzialmente, quel che era logico aspettarsi, virgola più virgola meno: una buona volontà che conferma come fra trainer e giocatori si fili d'amore e d'accordo, ma anche carenze di scatto, di velocità, di ritmo, e inoltre schemi ancora approssimativi, idee non proprio lucide, difficoltà difensive nell'applicazione della tattica del fuori gioco. Bilancio ovviamente provvisorio, Vinicio l'ha precisato subito. «Sono soddisfatto per il movimento che hanno fatto, il resto verrà col tempo. Volontà encomiabile, ma anche gambe imballate e riflessi poco pronti. Ci vuole pazienza. Mi chiedete cosa vuol dire l'inversione fra Rossi e Viola? Niente. Voglio solo conoscere capacità e possibilità di tutti. Ho fatto applicare la tattica del fuori gioco a entrambe le squadre per divertirci di più. Solo per questo».

Ecco, fin qui, ricordato che Garlaschelli e Rossi hanno firmato i gol dell'1-1 conclusivo della partitella, c'è la Lazio «ufficiale» quella che sgobba per mettere una grossa pietra sul più recente passato. A tener pallino non sono però i litri di sudore spremuto, nè l'ossigeno, le energie e le idee immagazzinate. Gli «argomenti» sono altri: Ciccio Cordova e l'aspra polemica fra Vinicio e Pesaola, per intenderci. Vinicio e Pesaola si sono dichiarati aperta belligeranza: le ragioni sono tante e nessuna. L'uno e l'altro difendono contrastanti opinioni tecniche e il proprio operato di ieri e di oggi. Niente di strano, anche se l'uno e l'altro chiamano risultati e nomi a sostegno delle proprie tesi. Il dibattito però si inasprisce nel linguaggio, pesante al punto da rasentare l'insulto. Ma! Quanto giori alla «causa» proprio non sapremmo. Poi Cordova. L'opinione nell'ambiente è che l'ex romanista diventerà presto anche... ex veronese. Cordova, cioè, finirà alla Lazio. Per dire a che punto è maturata la situazione, non si può neppure escludere che egli stia raggiungendo la Lazio a Pievepelago, mentre noi dettiamo queste note, ma se sperate di ricavare opinioni sic et simpliciter parlando coi capi del clan laziale, dovete rassegnarvi ai palleggiamenti ai «si», «forse», «però», «può darsi». Vinicio, se importa ripeterlo, ha già dato il proprio placet all'ingaggio di Cordova: gli servirebbe eccome, considerato che dalla partenza di Frustalupi in poi, la Lazio è stata orfana di un vero cervello ispiratore del gioco, ma Vinicio può accettare o respingere proposte. Non decide lui. Ci siamo allora rivolti a Lovati, dirigente squalificato ma senza il divieto d'aprir bocca, e Lovati ci ha dirottati verso il suo presidente Lenzini. E questi (che, rammentato fra parentesi, un anno fa di questi tempi, proprio a Pievepelago, ci disse chiaro e tondo che di Chinaglia non voleva più sentire manco l'odore, mentre invece sapete com'è andata) ha risposto col solito refrain. Cordova sarebbe giocatore assai gradito, la Lazio ha anzi tentato d'agganciarlo prima ancora che finisse al Verona ma inutilmente. Adesso, visto il rifiuto di Cordova di trasferirsi a Verona e l'intervento per accontentarlo del suocero Alvaro Marchini, ma tenuto conto pure del contratto esistente fra Roma e Lazio, la complessa faccenda sembra soprattutto bloccata allo stato intenzionale, ovvero all'intenzione della Lazio di ingaggiarlo.

In questo senso sta manovrando a Roma il fratello del presidente laziale, Aldo, ma non si sa da quando il giocatore potrebbe venire utilizzato. Si pensa invece che il suo arrivo comporterà la partenza d'un elemento della rosa. Su questo, Lenzini presidente è stato esplicito, logicamente senza far nomi. Ecco allora capita — anche se non condivisa — la maretta non ancora spentasi nell'ambiente giocatori, che nei giorni scorsi ha avuto per portavoce Re Cecconi, uno che comunque con l'arrivo di Cordova non rischia il posto in squadra.

Giordano Marzola



PIEVEPELAGO — Vinicio guida la «passeggiata» laziale.

L'ex genoano si è infortunato gravemente in allenamento

Primo guaio alla Roma dal menisco di Conti

Liedholm sarà costretto a mutare i programmi e a rimpastare la formazione Sabatini o il giovane Bacci i più probabili sostituti - Hanno firmato in cinque

SERVIZIO

NORCIA, 8 agosto

Un impatto un po' violento con un compagno di squadra, un crack maligno al ginocchio sinistro e per Bruno Conti il precampionato si è concluso con largo anticipo rispetto ai suoi colleghi. E' la prima pesante tegola stagionale per la Roma che sta organizzando con entusiasmo e volontà il suo «nuovo corso» ed è la prima anche per Nils Liedholm, che ora si vede costretto a mutare e rimpastare i suoi programmi iniziali.

Ma torniamo a Bruno Conti. Sul suo infortunio è stata ormai stilata una diagnosi definitiva. Il primo verdetto sanitario, emesso dal dottor Pinaglia, un medico di Foligno, che segue momentaneamente gli allenamenti dei romanisti, era già piuttosto allarmistico: lesione del menisco.

La diagnosi è stata purtroppo confermata questa sera: Bruno Conti ha riportato infatti la lesione del menisco.

Nella giornata di domani lo sfortunato giocatore verrà così portato a Roma e sottoposto subito a visita da parte di uno specialista.

Per il bravo Conti, reduce da un campionato strepitoso in serie B, nelle file del Genoa, la nuova stagione agonistica, quella che l'avrebbe dovuto lanciare definitivamente in orbita nel firmamento calcistico nazinonale, non inizia certo nel modo migliore. Qualsiasi persona al suo posto avrebbe accusato il tiro mancino della sorte, ma lui no. Quando siamo andati a trovarlo nella sua stanza d'albergo, 24 ore dopo l'infortunio, ci ha accolto con un largo sorriso sulle labbra, come se nulla fosse accaduto.

«E' inutile starsela a prendere — ci dice — tanto non è che risolva qualcosa. Sono gli incerti che ci riserva il mestiere del calciatore. E poi io non sono alla mia prima esperienza in fatto di infortuni del genere. Già due anni fa, quando giocavo nella primavera della Roma, ho subito un infortunio pressichè identico al ginocchio destro e fui costretto ad operarmi. Questo infortunio mi avvilisce soltanto dal lato agonistico. Stavo ingranando per benino, ora invece dovrò ricominciare tutto da capo. Quando? Chi lo sa».

Con il rischio di trovare alla ripresa il posto occupato?

«Che posso farci, certo non posso pretendere che la mia squadra giochi in dieci, per non farmi rubare il posto. Vorrà dire che attenderò con pazienza il mio turno, come avrebbe fatto il compagno che ora sarà chiamato a sostituirmi. E poi non è ancora detta l'ultima parola. Può darsi che il mio infortunio si risolva con tanto spavento e basta. Quando mi ruppi l'altro menisco, le sensazioni dolorose erano un pochino diverse. La gamba la sentivo molto più rigida e non potevo assolutamente piegarla. Comunque stiamo a vedere. Ci terrei tanto a disputare un bel campionato per ripagare la fiducia di chi mi ha voluto a tutti i costi alla Roma». Con la defezione di Bruno Conti, breve o lunga che sia, si apre automaticamente per gli altri la corsa alla maglia che lui, giocoforza, sarà costretto a lasciare vacante. I candidati più autorevoli sono due: il giovane Sabatini arrivato alla Roma da Varese, e Bacci, un prodotto dei vivaio giallorosso.

Liedholm a questo proposito, non si sbilancia più di tanto. Si trincera dietro frasi sibilline, che non chiariscono nulla. Comunque è nostra opinione che il prescelto, in attesa che Conti recuperi la condizione fisica, debba essere proprio Sabatini, giocatore di grande talento, dotato di fantasia e di un'eccellente tecnica in grado di assolvere il delicato compito di ala tornante.

Per chiudere due parole sui reingaggi. Finora hanno firmato cinque giocatori e cioè: Quintini, De Sisti, Bruno Conti, Sandreani, Maggiora. Per gli altri la situazione è ancora in alto mare. Alcuni (Rocca, Peccenini, Musiello e qualche altro) sono vicinissimi alla conclusione, altri invece attendono la visita del presidente.

Paolo Caprio

Non ha creato drammi l'indisponibilità dell'ex romanista

Anche senza Cordova Valcareggi promette un Verona «tranquillo»

«Ho un nutrito e valido gruppo di centrocampisti, quindi non ci saranno problemi» - Mentre gli atleti sudano a Veronello, Garonzi pensa ad alcune cessioni per compensare la dispendiosa campagna-acquisti

DALL'INVIATO

VERONELLO, 8 agosto

A pochi chilometri da Lazise, uno dei centri turistici della affollatissima riva orientale del lago di Garda, nella quiete della campagna, Garonzi ha creato il centro sportivo Veronello, dove da tre anni il Verona va in ritiro e dove oggi Valcareggi dirige la preparazione dei 23 giovani che quest'anno compongono la «rosa» del Verona Hellas.

La confusione che regna nei centri balneari del Garda, che abbiamo attraversato prima di arrivare qui, sembra lontanissima: sul bel tappeto verde del campo di calcio del centro sportivo, Valcareggi dirige l'allenamento. A ritmo, guidati da colpi di fischietto, si susseguono scatti, rallentamenti, passaggi sugli ostacoli e passeggiate defatiganti. Tutto intorno un centinaio di tifosi segue ogni mossa dei sudatissimi giocatori. Da una parte Garonzi, il «patron», in pantaloncini e ciabatte, seduto sull'erba, controlla passo dopo passo i suoi «uomini».

Sempre qui signor Garonzi? «Certo, sempre qui, le mie ferie le passo assieme alla squadra; è come un'azienda, anche questa, ed è meglio essere presenti, poi quest'anno dovrebbe venire fuori una buona squadra». Che lei volesse un Verona forte lo si è capito dalla campagna acquisti, lei è stato uno di quelli che hanno speso di più? «Eh sì, ho speso, anche troppo, pensavo di concludere alcune cessioni invece non è stato possibile ed ho speso 700 milioni in più. Ma venderò certamente qualcuno». Pensa già di vendere? «Sarà necessario, anche perchè c'è qualcuno di troppo: senz'altro una punta e probabilmente un centrocampista, vedremo». Però nessun nome, Garonzi non vuole demoralizzare nessuno.

Un segno del mister e l'allenamento è finito: Mascetti, Giubertoni, Zigoni e soci rientrano, indubbiamente provati, negli spogliatoi. Doccia, tuffo in piscina, poi una breve pausa prima del pranzo. Ci raggiunge Valcareggi, è soddisfatto: «Oggi abbiamo aumentato il ritmo della preparazione, sempre puntando su quegli esercizi che migliorano fondo, scatto e agilità; nessuno lamenta strappi o stiramenti, quindi tutto va per il meglio».

E quelli che mancano? Rapido sguardo fra Valcareggi e Garonzi quindi «Uccio» riprende: «Da Firenze attendiamo buone notizie e l'arrivo di Superchi è ormai questione di ore». E Cordova? «Per quanto riguarda Cordova — aggiunge Garonzi — credo proprio che non verrà a Verona; è troppo legato a Roma, alle sue abitudini e a quell'ambiente». «Sono convinto — riprende Valcareggi — che per noi non ci saranno problemi, ho a disposizione un nutrito e valido gruppo di centrocampisti e la squadra non è stata imperniata su Cordova».

Si torna a parlare di allenamenti, e soprattutto di campionato. Garonzi e Valcareggi sono fiduciosi e credono in un Verona che supererà le difficoltà del torneo senza affanni. Dovremmo concludere il girone d'andata con tre-quattro punti di vantaggio sulle ultime squadre, quindi possiamo puntare all'ottavo-decimo posto». Un campionato tranquillo, quindi, l'obiettivo per i gialloblù, ma tra i 23 giocatori della rosa quali faranno parte della formazione? Qui Valcareggi fa della pretattica: «Il posto in squadra ognuno deve conquistarselo; è certo che lo schema base è quello della squadra dello scorso anno, si tratta appunto di vedere gli inserimenti dei nuovi e naturalmente di quelli più in forma». Giureremmo che Valcareggi sa già di preciso come andranno le cose; del resto una risposta si avrà già sabato prossimo quando a Legnago il Verona disputerà la prima partita.

«Giocheranno tutti» afferma subito Valcareggi, ma siamo convinti che inizierà la partita di sabato con una formazione quasi «tipo».

I tempi della preparazione intanto, si vanno stringendo. «Abbiamo iniziato tardi perchè la Coppa ci ha fatto finire tardi, ma dobbiamo arrivare all'inizio del campionato pronti». I tempi fissati da Valcareggi sono precisi; oggi pomeriggio si incomincerà con il pallone che verrà alternato alla preparazione atletica. «Non ho particolari teorie scientifiche nella preparazione, mi baso sull'esperienza — ci spiega Valcareggi — del resto oggi i giocatori sono seguiti con un'assistenza medica eccezionale».

Gianni Piva

VERONELLO — Valcareggi torchia Zigoni.

Sei partite in pochi giorni attendono la Fiorentina

Gola, astro nascente soddisfa già Mazzone

Il tecnico giudica buono il rendimento della squadra e vede nel nuovo acquisto il motore del gioco - «Non soffriremo le pene della scorsa stagione»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 8 agosto

I sette gol realizzati dalla Fiorentina contro i giovani dell'Asiago, non hanno illuso nessuno, tantomento l'allenatore Carlo Mazzone il quale, ricordandosi della scorsa stagione (vittoria della Coppa Italia e illusioni a piovere) da domani, a Massa Marittima (l'appuntamento è fissato per le ore 12), in vista dei prossimi impegni di Coppa Italia e di campionato, sottoporrà i giocatori ad un lavoro più consistente, cercherà di far trovare loro il più presto possibile i novanta minuti indispensabili per non essere eliminato dal primo turno di Coppa Italia.

Ad Asiago, dove la comitiva toscana ha iniziato la preparazione e disputato la prima partitella, i giocatori hanno soprattutto lavorato alla ricerca della condizione standard, della condizione che permetterà loro, senza accusare malanni di sorta, di intensificare la preparazione per poter correre spediti evitando così strappi e distorsioni. Da domani, quindi, doppia razione: lavoro a tutto campo sia ginnico che atletico e molti palleggi: «Il pallone è l'arma del mestiere per un calciatore e se non riesce ad avere quella confidenza indispensabile come può fare ad amministrarlo, a passarlo? Ecco perchè io pretendo da tutti degli ottimi stop, dei tiri al volo, il controllo perfetto, il colpo di testa. Il gioco di squadra verrà da sè, non mi preoccupo. E non mi preoccupo — ha proseguito Mazzone — perchè ad Asiago, anche se abbiamo giocato contro degli avversari modesti, mi sono reso conto che la quadratura esiste: Gola, tanto per fare un nome, dopo una decina di minuti (come del resto avevo previsto e sottolineato al momento del suo ingaggio) ha preso in mano le redini del gioco ed ha iniziato a suggerire trame ed ha effettuato allo stesso tempo lanci molto precisi. E se Gola proseguirà di questo passo ritengo che la squadra possa rendere molto di più, anche se potrà apparire meno spumeggiante della scorsa stagione».

Mazzone dopo averci ricordato il programma per i prossimi quindici giorni (martedì 10 a Donoratico, giovedì 12 a Massa Marittima contro la Massetana; domenica 15 a Grosseto; mercoledì 18 ad Arezzo; sabato 12 a Viareggio; mercoledì 25 agosto al Comunale di Firenze contro il Napoli) ha proseguito parlando della squadra, sulla base della prova offerta ad Asiago.

«Gola è già risultato l'elemento catalizzatore del centrocampo e Zuccheri, che in pratica non ha mai smesso di giocare poichè presta servizio di leva, ha confermato quanto prevedevo e cioè di essere un giocatore di grande temperamento capace di dar vita a delle sgroppate a tutto campo che possono mettere in crisi anche l'avversario più forte».

Quindi si può già parlare di grande Fiorentina, di squadra già decisa?, gli chiediamo.

«Come si può dire una cosa del genere. In questo momento, dopo appena pochi giorni di lavoro, si può solo dire che la Fiorentina di questa edizione dovrebbe risultare più esperta, un po' bloccata in difesa (Gola in pratica gioca da centromediano metodista, copre quel ruolo che tanto piace a Bernardini per la Nazionale *ndr*), ma allo stesso tempo in grado di recitare un copione d'autore. Con questo non intendo dire che punteremo allo scudetto. Me ne guardo bene. Conosco i limiti. Intendo solo dire che non dovremmo più soffrire le pene della scorsa stagione».

Dei «vecchi» cosa può dirci? Intendiamo alludere a Roggi e ad Antognoni.

«Chi ha seguito la partita di Asiago si sarà reso conto con quanta facilità Roggi riesce a coprire il ruolo di libero mentre per quanto riguarda Antognoni (nominato sul campo capitano) ritengo che il giocatore in questa stagione con la squadra così impostata dovrebbe esplodere, dovrebbe cioè dimostrare cosa realmente vale».

p. b.

Il «nuovo Modena» a Serramazzoni si prepara a coprire i vuoti lasciati da Matteoni, Mei e Ragonesi

Cancian fa affidamento su Rimbano, Pirola e C.

Serrato «dibattito» nella tifoseria canarina sui provvedimenti dirigenziali che hanno visto sfoltirsi i ranghi della squadra

SERRAMAZZONI — Rimbano si tiene a lucido.

SERVIZIO

SERRAMAZZONI, 8 agosto

Dice l'ottimista che il «nuovo Modena», qui a Serramazzoni, sta nascendo col vento alle spalle. Cioè più forte, più equilibrato e sbarazzino, destinato a rastrellare qualcosa di più dei pur lodevoli trentanove punti messi insieme nell'ultimo campionato con la gestione Caciagli. Dice invece la voce dall'altra sponda che fra le pieghe si inserisce anche il venticello di una certa contestazione, se non proprio d'una aperta polemica.

A sostegno della tesi, dalla altra sponda vengono chiamate alcune «decisioni» e una «indecisione» della società. Le decisioni: la liquidazione del trainer Mario Caciagli, nonostante che alle sue dipendenze la squadra gialloblù abbia raggiunto positivi traguardi fino ad inserirsi per un certo periodo nella bagarre per la promozione; pollice verso — dice inoltre la voce critica — per non aver trattenuto Renzo Ragonesi, il cui costo per una stagione si sarebbe aggirato sui venti milioni di lire ma la cui utilità si sarebbe probabilmente espressa a beneficio dell'intera squadra grazie all'esperienza ed allo spiccato senso tattico riconosciuti al furbo veterano bolognese.

Indecisione, invece, per non aver tempestivamente rimosso tutti gli ostacoli che impedivano la permanenza in gialloblù del terzino Mei. Lo ottimista comunque replica che tutto questo rientrava nei piani della società, improntati a rinnovamento e ringiovanimento, oltre che all'obiettivo di ridurre al minimo le situazioni spurie (prestiti, comproprietà, cartellini sottoscritti con scadenze annuali, eccetera). E poichè il contraddittore non disarma, bensì sostiene che anche i programmi discussi e ridiscussi possono contenere errori di impostazione e valutazioni sbagliate, il «dibattito» rischia di isterilirsi e di andare avanti all'infinito, o almeno sino al momento in cui potranno valere i giudizi di quanti si mantengono oggi a mezza strada con estrema cautela. E questi affermano ragionevolmente che il nuovo Modena è da scoprire, intanto aspettano pazientemente che la squadra prenda corpo dal lavoro in profondità ed a largo respiro avviato a Serramazzoni da Cancian con la collaborazione del bravo Cavazzuti e con l'immancabile cornice di tifosi gialloblù.

Cavazzuti e ormai una sorta di istituzione per i ranghi tecnici del Modena: nove anni sulla seconda panchina, con cinque «chiamate» al timone della prima squadra ma sempre col desiderio di tornare dietro le quinte per sgobbare a maniche rimboccate, lasciando ad altri onori e responsabilità. Cavazzuti — come capitan Zanon, come Piaser mastino dell'area di rigore, come altri che gia l'anno scorso trottavano con la casacca gialloblù — senza metter dito e lingua nella sostanza dei provvedimenti dirigenziali, preferisce una prudente attesa. Comprensibile.

Allora aspettiamo. Sì, in giro si sentono opinioni favorevoli: sono partiti Matteoni e Mei; non c'è più il marpione Ragonesi ad orchestrare con la bacchetta nella zona nevralgica a quattro passi dall'area di rigore, però i «vuoti» sono stati felicemente colmati con gli arrivi di Rimbano e dello sfacchinatore Pirola, con il genoano Mariani e con un plotoncino di fresche promesse come Sanzone e Ferrante e soprattutto come l'atletico Canestrari, stopper ventitreenne con lusinghiero curriculum e che l'ottimista suddetto gia battezza di rango, almeno identico a Matteoni.

Le premesse ci sono, ma anche noi pensiamo che questo Modena sia essenzialmente da scoprire. Cancian, dal canto suo, non promette la luna: è soddisfatto dell'ambiente e della rosa, buon materiale con discreta abbondanza; alla partenza di Ragonesi dice che ovviera mutando modulo di gioco, nel senso di garantire maggior movimento collettivo e frequenti inserimenti di centrocampisti e difensori a turno, ma quando il vicepresidente Costi, di rimando a una nostra domanda, lo stuzzica indirettamente, prevedendo per la prossima annata una classifica più sostanziosa, con possibili ambizioni da quartieri alti, Cancian replica con una battuta: «Due centesimi di punto in più, cioè Modena con 39,02!».

Beniamino Cancian è uno dei tanti «fabbristi» in circolazione: un trainer come Simoni, Giagnoni, Uzecchini, Recagni, Tarabbia, Pini, Cade, Tomeazzi, Fantini, Negri e come l'ultimo arrivato Sormani, uscito appunto dalla scuola di Mondino Fabbri. E Cancian, quando Costi dice che all'avvio Atalanta e Como sembrano le più dotate, le più forti, non interviene per smentire. Dice però che il prossimo sarà un campionato contraddistinto da grande equilibrio: «Almeno diciotto squadre su venti si equivalgono, e fra esse, oltre all'Ascoli, in primo piano metterei anche la Ternana se Fabbri ritrovasse la grinta e l'entusiasmo di un tempo».

Cos'è? Un'involontaria frecciatina per scuotere il «maestro»? Cancian non ci pensa, anche perchè sarebbe uno stimolo per la concorrenza.

Ivan Marzola